

LA MAFIA: UN PROBLEMA ANCORA IRRISOLTO

« La mafia non è affatto invincibile. È un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio, e avrà anche una fine. Piuttosto bisogna rendersi conto che è un fenomeno terribilmente serio e molto grave e che si può vincere non pretendendo eroismo da inermi cittadini, ma impegnando in questa battaglia tutte le forze migliori delle istituzioni. »

(Giovanni Falcone)



I. COSA SIGNIFICA “MAFIA”?

Il termine è entrato nell'uso comune in Sicilia soltanto nel **1862**.

La parola siciliana *mafia* deriva dal toscano (la lingua italiana per eccellenza), dove esiste da secoli nella forma con due effe, *maffia*: e così fu introdotta in Sicilia subito dopo l'Unità.

In Toscana essa significa "misericordia", oppure "ostentazione vistosa", mentre nella forma con due effe, essa fu adoperata dagli studiosi e dagli scrittori siciliani che per primi si occuparono di questo scottante problema sociale (lo scrittore Morelli nel 1920 pubblicava a Palermo un romanzo intitolato "I delitti della maffia").

Nell'uso popolare, il termine in Sicilia entrò nel 1862 con il lavoro teatrale di Giuseppe Rizzotto "I mafiusi di la Vicaria di Palermu"; la parola già in quei tempi serviva ad indicare sia l'organizzazione segreta delle classi popolari, che proprio nella "mafia" di allora trovavano la difesa contro lo strapotere delle classi dominanti, sia braveria e l'ostentazione vistosa, tipica dei "mafiosi" di allora.

Ed ancor oggi, in Sicilia, l'aggettivo qualificativo "*mafiusu*" indica non soltanto l'appartenenza ad una "cosca" malavitosa, ma anche l'avvenenza di una persona, o la vistosità di un oggetto, per cui una bella ragazza è "na picciotta mafiusa", perché il popolo che vedeva nel mafioso d'allora il suo difensore accomunava l'idea di giustizia sociale con quella dell'avvenenza e della prestantza fisica.

Storicamente, la malavita organizzata in Sicilia si ebbe in periodo spagnolo, **dal '500 in poi**.

E al periodo spagnolo appartiene pure la triplice organizzazione della malavita meridionale, secondo la nota leggenda dei tre fratelli spagnoli Osso, Mastrosso e Scacagnosso, che per amore di giustizia si trasferirono dalla Spagna nell'Italia meridionale, e fondarono la *camorra* in Campania, la *'ndrangheta* in Calabria, e la *mafia* in Sicilia.

Leggende a parte, gli Spagnoli possedevano già nel secolo XV le loro *onorate società*; infatti le chiamavano "Società degli uomini d'onore" e dalla Spagna si diramarono nei possedimenti spagnoli in Italia, compresa la Lombardia, come ci dimostrano i **Promessi Sposi** di Alessandro Manzoni, la cui azione si svolge dal 1628 al 1630, in una società civile che risulta mafiosa a tutti e tre livelli: al livello di base col boss rurale Don Rodrigo, al livello medio con l'Innominato e al livello di "cupola" (come capo) con il "Conte-zio", che interviene autorevolmente per il trasferimento di padre Cristoforo da Pescarenico a Rimini.

E nella descrizione del Manzoni non mancano neppure "i consiglieri della mafia", rappresentati da Egidio; né mancano "i killers", rappresentati dai "bravi". Quella descritta dal Manzoni è una società mafiosa veramente completa, e moderna.

In Sicilia, questa società segreta importata dagli spagnoli attecchì benissimo, e se ne capisce il motivo: era il mezzo con cui le classi subalterne potevano difendersi dalle soverchierie dei potenti, con punizioni immediate, esemplari e plateali; la mafia divenne "l'unico mezzo per gli umili, per i poveri e per i lavoratori, di essere temuti e rispettati".

Il recente sviluppo storico della mafia siciliana - ben diversa da quella originaria - passa per tre stadi ben definiti, tutti caratterizzati dalla collusione col potere costituito:

LA MAFIA: UN PROBLEMA ANCORA IRRISOLTO

- **la mafia rurale (1860 - 1946)**
- **la mafia cittadina (1946 - 1977)**
- **la mafia internazionale (dal 1977 in poi)**

II. ORGANIZZAZIONE E MODI DI AGIRE

Tutto ciò che sappiamo oggi della mafia lo dobbiamo ad alcune testimonianze di mafiosi “pentiti” che hanno collaborato con la giustizia, come Tommaso Buscetta, e soprattutto al lavoro di magistrati come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Generalmente i pentiti sono uomini sconfitti, colpiti negli affetti più cari, perseguitati e braccati, ma senza crisi di coscienza. Parlano per vendicarsi, comunque hanno per la prima volta infranto il muro dell'**omertà**. Oggi molti di essi si trovano negli USA, protetti dalla polizia americana.

- Sappiamo che Cosa nostra è divisa in "famiglie" e ciascuna famiglia ha un capo, detto "rappresentante", eletto da tutti gli "uomini d'onore", assistito da un vice-capo e uno o più "consiglieri". Tre famiglie costituiscono un "mandamento" e i capi-mandamento fanno parte della "Commissione", che è il massimo organismo dirigente di Cosa Nostra. La Commissione prende le decisioni più importanti, risolve i contrasti tra le famiglie, espelle gli uomini inaffidabili, controlla tutti gli omicidi.
- Per diventare uomini d'onore bisogna dar prova di coraggio (sino a uccidere), non essere imparentati con forze dell'ordine, non tradire il proprio coniuge né divorziare, ecc. Il candidato, prima di essere accettato, viene tenuto sotto controllo, frequentato dai mafiosi, poi viene condotto in un luogo solitario, dove alla presenza di almeno 3 testimoni, presta il giuramento di fedeltà. Prende in mano un'immagine sacra, si punge un dito e la bagna col suo sangue, poi le dà fuoco e la palleggia tra le mani finché il santino si riduce in cenere. Nel frattempo pronuncia la formula di rito, che si conclude con le parole: "Le mie carni debbono bruciare come questa santina se non manterrò fede al giuramento".
- Ogni uomo d'onore è tenuto al silenzio, cioè a non fare troppe domande, a non comunicare ad estranei la sua appartenenza alla mafia; né deve avere rapporti con polizia o giudici.
- Chi parla di fatti riguardanti Cosa Nostra con altri mafiosi ha sempre l'obbligo di dire la verità. Chi mente può essere espulso o ucciso
- Quando l'uomo d'onore è in carcere, Cosa Nostra si preoccupa di fornire assistenza ai familiari e di pagare gli avvocati.

Una delle caratteristiche principali della odierna mafia è quella di non avere più dei confini geografici particolari in cui muoversi. Da tempo, la mafia è diventato un **problema nazionale e internazionale**. Non solo, ma essa oggi minaccia settori, attività e persone che fino a qualche decennio fa si ritenevano fuori dal suo raggio d'azione (oggi persino un insegnante o un pensionato rischia di pagare il "pizzo").

Oggi il boss mafioso è **un affarista, un imprenditore, un industriale, un uomo legato a banche, agenzie finanziarie, borsa, ecc.** Veste alla moda, vive nel lusso, manda i figli all'Università, ha l'auto di grossa cilindrata, possiede grandi alberghi, ville con piscina. Spesso non fa una vita pubblica vera e propria, in quanto si occupa personalmente solo delle decisioni di maggiore rilevanza. Per il resto si serve d'intermediari, attraverso i quali dirige i grandi affari criminali (racket, traffici, estorsioni, appalti, delitti...), e partecipa a consigli d'amministrazione di banche, grandi società, ecc. Con queste e altre attività **può riciclare il denaro "sporco"** investendolo in borsa, acquistando azioni, fondando società e imprese. Alle elezioni politiche manovra grossi pacchetti di voti, influisce sulle nomine politiche, ottiene grossi finanziamenti pubblici.

LA MAFIA: UN PROBLEMA ANCORA IRRISOLTO

La mafia siciliana controlla il commercio dell'eroina in tutta l'Europa occidentale e del mercato USA controlla almeno il 30%. In Italia solo con l'eroina realizza un fatturato annuale sui 50 mila miliardi.

Dal dopoguerra ha cominciato a gestire nuovi settori commerciali: l'edilizia, i lavori pubblici, gli appalti statali o degli enti locali, ecc. La grande occasione tuttavia le è stata offerta dalla droga.

Buscetta ha detto che fino al 1978 le attività principali della mafia erano state: il furto di bestiame, la sofisticazione del vino, la truffa ai danni della CEE nel commercio dei prodotti agricoli; l'edilizia e gli appalti di opere pubbliche.

Verso la fine degli anni '70 è entrata in gioco l'eroina. La mafia però è sempre stata interessata anche al contrabbando di sigarette.

III. COME SI COMBATTE LA MAFIA?

Il primo modo è abbattere il muro dell'OMERTA' e iniziare a parlare, denunciare, senza paura di sentirsi abbandonati dalle Istituzioni.

Centinaia di commercianti, dopo un anno, hanno ammesso d'essere **taglieggiati** da boss mafiosi: significa essere obbligati con la forza e con minacce pesanti a pagare tangenti. Il sistema del "pizzo" è ormai molto diffuso e non solo al Sud.

Sempre più spesso la mafia riesce ad aggiudicarsi gli appalti pubblici (scuole, strade, ponti, ecc), utilizzando i suoi collegamenti col mondo politico.

L'unico modo per sradicare la mafia, che ormai ha raggiunto tutte le regioni, è educare i giovani alla legalità, al coraggio, a scegliere il bene, a denunciare le estorsioni.

Il primo modo per combatterla è senz'altro conoscere cosa è e chi ha lottato contro di essa.

IV. GIOVANNI FALCONE

Giovanni Falcone è stato uno dei massimi simboli della lotta contro la mafia in Italia, assieme all'amico e collega **Paolo Borsellino**, veri eroi della nostra storia.

Era un magistrato italiano. Fu assassinato con la moglie Francesca Morvillo e alcuni uomini della scorta nella strage di Capaci ad opera di *Cosa nostra*.

Il giovane Falcone frequentò l'Accademia navale con il pretesto che amava il mare e che voleva laurearsi in Ingegneria, mentre la sorella Maria stava studiando alla facoltà di Giurisprudenza a Palermo e si teneva in stretto contatto con il fratello. Quando si convinse che la vita militare non faceva per lui, decise di tornare a Palermo per iscriversi pure lui alla facoltà di giurisprudenza dell'Università degli studi di Palermo, dove si laureò con 110 e lode nel 1961.

Vinse il concorso in Magistratura nel 1964 e in quello stesso anno sposò Rita Bonnici, maestra elementare di cinque anni più giovane, dalla quale divorzierà quattordici anni dopo (Rita si era innamorata del presidente del Tribunale di Trapani). Nell'aprile del 1969 la morte del padre per un tumore all'intestino lo toccò profondamente.

Spezzato dalla delusione del divorzio e dal dolore per la perdita, Giovanni si buttò a capofitto nel lavoro.

Dopo l'omicidio del giudice Cesare Terranova, nel settembre del 1979, nonostante le preoccupazioni famigliari, accettò l'offerta di passare all'Ufficio istruzione della sezione penale, dove ebbe al suo fianco anche Paolo Borsellino.

La sua "opera" contro la mafia:

LA MAFIA: UN PROBLEMA ANCORA IRRISOLTO

- Nel 1980, la sua prima inchiesta contro Rosario Spatola, un costruttore edile palermitano, molto rispettato perché la sua impresa aveva dato lavoro a centinaia di operai; doveva la sua fortuna al riciclaggio di denaro frutto del traffico di eroina dei clan italo-americani. In questa inchiesta riuscì a vedere il quadro di una gigantesca organizzazione criminale: i confini di “**Cosa nostra**”, che è il nome che si attribuisce all’organizzazione criminale di stampo mafioso presente in Sicilia. Falcone rivelò i collegamenti fra mafia americana e siciliana. Il 6 giugno 1983 Rosario Spatola fu condannato, insieme con 75 esponenti della cosca, ma sarebbe stato arrestato a New York dall’Fbi solo nel 1999: rappresentò un grande successo per Falcone perché venne così universalmente riconosciuto il “*metodo Falcone*”.
- Il 6 agosto 1983 fu ucciso il procuratore capo di Palermo e subito dopo assegnarono la scorta a Falcone. Proseguì le sue ricerche recandosi anche a New York per discutere di mafia e stringere collaborazioni con investigatori americani.
- 10 febbraio 1986 iniziò il primo grande processo contro la mafia (**Maxiprocesso**). Questa reagì facendo uccidere stretti collaboratori di Falcone e Borsellino, si cominciò a temere per l’incolumità anche dei due magistrati.

Il Maxiprocesso sentenzia 360 condanne per complessivi 2665 anni di carcere e undici miliardi e mezzo di lire di multe da pagare, segnando un grande successo per il lavoro svolto da tutto il pool antimafia.

Ma come nuovo procuratore della Repubblica di Palermo non fu eletto Falcone, contrariamente alle aspettative; ciò rese Falcone un bersaglio molto più facile per la mafia, perché la sua sconfitta aveva dimostrato che effettivamente non era stimato come si credeva; il nuovo responsabile cambiò metodo di lavoro rispetto a Falcone, riportando indietro di un decennio le ricerche contro la mafia.

- Il 21 giugno 1989, Falcone divenne obiettivo di un attentato presso la villa al mare affittata per le vacanze (**attentato dell’Addaura**): alcuni mafiosi piazzarono un borzone con cinquantotto candelotti di tritolo in mezzo agli scogli, a pochi metri dalla villa affittata dal giudice, ma l’attentato fallì. Falcone dichiarò al riguardo che a volere la sua morte si trattava probabilmente di qualcuno che intendeva bloccare l’inchiesta sul riciclaggio in corso. Il giudice, in privato, si manifestò sospettando di Bruno Contrada, funzionario del SISDE. Contrada verrà poi arrestato e condannato in primo grado a dieci anni di carcere per concorso esterno in associazione mafiosa.

Una settimana dopo il fallito attentato si decise la nomina di Falcone a procuratore aggiunto presso la Procura della Repubblica.

- Scoppia una polemica tra Falcone e il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando; secondo il sindaco, Falcone aveva tenuto nascosti alcuni documenti riguardanti i delitti eccellenti della mafia. La polemica ha continuato ad alimentarsi anche dopo la morte del giudice Falcone, tanto che la sorella Maria Falcone ha accusato spesso Leoluca Orlando di aver infangato suo fratello. Nel 2008 al *Corriere della Sera* il presidente emerito Francesco Cossiga ha imputato al Csm (Consiglio Superiore della Magistratura) grosse responsabilità riguardo alla morte del Giudice Falcone: “i primi mafiosi stanno al CSM.”

Da allora in poi Cosa Nostra si avvantaggerà della tensione strisciante nelle istituzioni, cosa che avvelenò sempre più il clima attorno a Falcone, isolandolo.

- dal 1991 alla sua morte, Falcone fu molto attivo, cercando in ogni modo di rendere più incisiva l’azione della magistratura contro il crimine. Falcone profuse tutta la propria professionalità nel preparare leggi che il Parlamento avrebbe successivamente approvato, e in particolare sulla procura nazionale antimafia.
- Il 10 agosto 1991, ai funerali in Calabria del giudice Antonino Scopelliti, Falcone intuisce che oramai il suo destino è segnato e confida al fratello del collega: «*Se hanno deciso così non si fermeranno più... ora il prossimo sarò io*».

In un’intervista, Falcone attesta la sua stessa profezia: “Si muore generalmente perché si è soli o perché si è entrati in un gioco troppo grande. Si muore spesso perché non si dispone delle necessarie alleanze, perché si è privi di sostegno. In Sicilia la mafia colpisce i servitori dello Stato che lo Stato non è riuscito a proteggere.”

LA MAFIA: UN PROBLEMA ANCORA IRRISOLTO

Alcuni giorni prima dell'attentato dichiara: "Mi hanno delegittimato, stavolta i boss mi ammazzano."

- il **23 maggio 1992**, Falcone venne assassinato nella **strage di Capaci**. Stava tornando, come era solito fare nei fine settimana, da Roma. Il *boss* Raffaele Ganci seguiva tutti i movimenti del caposcorta di Falcone, che guidò le tre Fiat Croma blindate fino a dove dovevano prelevare Falcone; Ganci telefonò a Ferrante (mafioso che era appostato all'aeroporto) per segnalare l'uscita dalla caserma degli agenti di scorta.

Appena sceso dall'aereo, Falcone si sistema alla guida della Croma bianca, e accanto prende posto la moglie Francesca Morvillo mentre l'autista giudiziario Giuseppe Costanza va a occupare il sedile posteriore. Nella Croma marrone c'è alla guida Vito Schifani, con accanto l'agente scelto Antonio Montinaro e sul retro Rocco Dicillo, mentre nella vettura azzurra ci sono Paolo Capuzzo, Gaspere Cervello e Angelo Corbo. Al gruppo è in testa la Croma marrone, poi la Croma bianca guidata da Falcone, e in coda la Croma azzurra.

Il capo mafioso Giovanni Brusca azionò il telecomando che provocò l'esplosione di 400 kg di tritolo sistemati all'interno di fustini in un cunicolo di drenaggio sotto l'autostrada: la prima auto, la Croma marrone, venne investita in pieno dall'esplosione e sbalzata dal manto stradale in un giardino di olivi a più di dieci metri di distanza, uccidendo sul colpo gli agenti; la seconda auto, la Croma bianca guidata dal giudice, avendo rallentato, si schianta invece contro il muro di cemento e detriti improvvisamente innalzatosi per via dello scoppio, proiettando violentemente Falcone e la moglie, che non indossano le cinture di sicurezza, contro il parabrezza; rimangono feriti gli agenti della terza auto, la Croma azzurra, che infine resiste, e si salvano miracolosamente anche un'altra ventina di persone che al momento dell'attentato si trovano a transitare con le proprie autovetture sul luogo dell'eccidio. La detonazione provoca un'esplosione immane e una voragine enorme sulla strada,

Alle 19:05, Giovanni Falcone muore dopo alcuni disperati tentativi di rianimazione, a causa della gravità del trauma cranico e delle lesioni interne. Francesca Morvillo morirà anch'essa, intorno alle 22.



Il giudice Ilda Boccassini urlerà la sua rabbia rivolgendosi ai colleghi nell'aula magna del Tribunale di Milano: «Voi avete fatto morire Giovanni, con la vostra indifferenza e le vostre critiche; voi diffidavate di lui; adesso qualcuno ha pure il coraggio di andare ai suoi funerali». Nel suo sfogo il magistrato, che si farà trasferire a Caltanissetta per indagare sulla strage di Capaci, ricorderà anche il linciaggio subito dall'amico Falcone da parte dei suoi colleghi magistrati, anche facenti capo alla stessa corrente cui Falcone aderiva.

« Giovanni è morto con l'amarezza di sapere che i suoi colleghi lo consideravano un traditore. E l'ultima ingiustizia l'ha subita proprio da quelli di Milano»

Una delle più importanti eredità dell'operato del magistrato è stata quella dell'emanazione della legge 30 dicembre 1991 n. 41, istitutiva della direzione investigativa antimafia e del d.l. n. 8 giugno 1992, n. 306, la "legge sui pentiti".

V. PAOLO BORSELLINO

Paolo Borsellino è stato un magistrato italiano amico e collega di Giovanni Falcone.

LA MAFIA: UN PROBLEMA ANCORA IRRISOLTO

Nel settembre del 1991, la mafia aveva già abbozzato progetti per l'uccisione di Borsellino. A rivelarlo fu il collaboratore di giustizia Vincenzo Calcara, mafioso di Castelvetro a cui il suo capo Francesco Messina Denaro aveva detto di tenersi pronto per l'esecuzione, che si sarebbe dovuta effettuare mediante un fucile di precisione o con un'autobomba. Tuttavia Calcara fu arrestato il 5 novembre e più avanti decise di diventare collaboratore di giustizia; si incontrò proprio con Borsellino, al quale, una volta rivelatogli il piano e l'incarico, disse: "*lei deve sapere che io ero ben felice di ammazzarla*".

Soltanto nel 2012 si è venuto a sapere che Borsellino non solo era a conoscenza di essere nel mirino di Cosa Nostra, ma che preferiva che non si stringesse troppo la protezione attorno a sé, così da evitare che Cosa Nostra scegliesse come bersaglio qualcuno della sua famiglia.

Il pomeriggio del 19 maggio 1992, l'allora segretario del MSI Gianfranco Fini diede indicazione ai suoi parlamentari di votare per Paolo Borsellino come Presidente della Repubblica.

Il 23 maggio 1992 la strage di Capaci.

Due mesi prima di essere ucciso, Paolo Borsellino rilasciò un'intervista che divenne famosa.

In questa parlò anche dei legami tra la mafia e l'ambiente industriale milanese e del Nord Italia in generale.

Qualcuno aveva sostenuto che l'intervista trasmessa da Rai News 24 era stata manipolata. Alcune risposte erano state tagliate e messe su altre domande.

Il 19 luglio 1992, dopo aver pranzato con la moglie Agnese e i figli Manfredi e Lucia, Paolo Borsellino si recò insieme alla sua scorta in **via D'Amelio**, dove viveva sua madre. Una Fiat 126 imbottita di tritolo che era parcheggiata sotto l'abitazione della madre detonò al passaggio del giudice, uccidendo oltre a Borsellino anche i 5 agenti di scorta, tra cui Emanuela Loi (prima donna della Polizia di Stato caduta in servizio). L'unico sopravvissuto fu l'agente Antonino Vullo, scampato perché al momento della deflagrazione stava parcheggiando uno dei veicoli della scorta.



Proprio questi giorni, mercoledì 12 marzo, è emersa una rivelazione importante dalle intercettazioni dei dialoghi in carcere tra **Totò Riina** e il boss **Alberto Lorusso**. Riina spiega che il telecomando che doveva azionare la bomba che uccise Borsellino era stato sistemato nel citofono del palazzo dove abitava la madre del procuratore.

Paolo Borsellino, citofonando alla madre, avrebbe azionato la bomba piazzata dentro la Fiat 126.

I pm di Caltanissetta stanno ripercorrendo con attenzione le parole di Totò Riina, perché ancora oggi c'è un grande mistero attorno al telecomando che attivò l'ordigno della strage di luglio.

Troppo tempo è trascorso, e oggi è impossibile verificare cosa ci fosse per davvero dentro quel citofono.

LA MAFIA: UN PROBLEMA ANCORA IRRISOLTO

VI. LE VITTIME DI “COSA NOSTRA”

Le vittime di Cosa nostra in Italia risulterebbero essere approssimativamente **più di 5000**, a partire dal 1860.

Per fare qualche esempio, negli anni '20 fu uccisa un'intera famiglia, quella degli Spatola, perché parenti di Giacomo Spatola (presidente della locale società agricola cooperativa).

PEPPINO IMPASTATO

Giuseppe Impastato, meglio noto come **Peppino** (Cinisi, Sicilia, 1948 – 1978), è stato un giornalista, attivista e poeta italiano, noto per le sue denunce contro le attività di cosa nostra a seguito delle quali fu assassinato, vittima di un attentato il 9 maggio 1978.



Peppino Impastato nacque a Cinisi, in provincia di Palermo, il 5 gennaio 1948, da una **famiglia mafiosa**. Ancora ragazzo rompe con il padre, che lo caccia di casa, ed avvia un'attività politico-culturale **antimafiosa**. Nel 1965 fonda il giornalino *L'idea socialista* e partecipa alle attività dei gruppi comunisti. Conduce le lotte dei contadini espropriati per la costruzione della terza pista dell'aeroporto di Palermo in territorio di Cinisi, degli edili e dei disoccupati. Nel 1976 costituisce il gruppo *Musica e cultura*, che svolge attività culturali (cineforum, musica, teatro, dibattiti, ecc.); nel 1976 fonda *Radio Aut*, radio libera autofinanziata, con cui denuncia i delitti e gli affari dei mafiosi di Cinisi e Terrasini, in primo luogo del capomafia **Gaetano Badalamenti**, che avevano un ruolo di primo piano nei traffici internazionali di droga, attraverso il controllo dell'aeroporto.

Nel 1978 si candida nella lista di *Democrazia Proletaria* alle elezioni comunali, ma non fa in tempo a sapere l'esito delle votazioni perché **viene assassinato** nella notte tra l'8 e il 9 maggio del **1978**, nel corso della campagna elettorale; col suo cadavere venne inscenato un attentato, atto a distruggerne anche l'immagine, in cui la stessa vittima apparisse come suicida, ponendo una carica di tritolo sotto il suo corpo adagiato sui binari della ferrovia. Pochi giorni dopo, gli elettori di Cinisi votano ancora il suo nome, riuscendo ad eleggerlo, simbolicamente, al Consiglio comunale.

L'uccisione, avvenuta in piena notte, riuscì a passare, la mattina seguente, quasi inosservata, poiché proprio in quelle ore veniva ritrovato il corpo senza vita del presidente della DC Aldo Moro a Roma.

La matrice mafiosa del delitto viene individuata grazie all'attività del fratello Giovanni e della madre Felicia Bartolotta, che rompono pubblicamente con la parentela mafiosa. Poco tempo dopo viene riaperta l'inchiesta giudiziaria, ma avrà un iter molto lungo:

LA MAFIA: UN PROBLEMA ANCORA IRRISOLTO

- maggio del 1984: l'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo emette una sentenza, in cui si riconosce la matrice mafiosa del delitto, attribuito però ad **ignoti**
- maggio del 1992: lo stesso tribunale decide l'archiviazione del caso Impastato, ribadendo la matrice mafiosa, ma escludendo la possibilità di individuare i colpevoli
- maggio del 1994: il *Centro Impastato* presenta un'istanza per la riapertura dell'inchiesta
- giugno del 1996: in seguito alle dichiarazioni di un pentito, Palazzolo, che indica in Gaetano Badalamenti il mandante dell'omicidio, l'inchiesta viene formalmente riaperta.
- marzo 2001: la Corte d'assise ha riconosciuto Vito Palazzolo, parente del pentito, colpevole e lo ha condannato a trent'anni di reclusione.
- **aprile 2002** Gaetano Badalamenti è stato condannato all'ergastolo.

PERCHE' FU ASSASSINATO?

Peppino mostrava cosa stavano facendo del suo paese, la Sicilia, con l'aeroporto in ampliamento, l'America dei cugini d'oltreoceano sempre più vicina, i traffici di droga e le speculazioni edilizie. Faceva nomi e cognomi, non solo di mafiosi ma anche di politici coinvolti, che andavano a braccetto con quei mafiosi e si facevano fotografare insieme.

POESIA DI IMPASTATO

Lunga è la notte
e senza tempo.
Il cielo gonfio di pioggia
non consente agli occhi
di vedere le stelle.
Non sarà il gelido vento

a riportare la luce,
nè il canto del gallo,
nè il pianto di un bimbo.
Troppo lunga è la notte,
senza tempo,
infinita.

Il significato:

si allude alla "notte" metaforica, la notte dello Stato italiano, intesa come sconfitta, come mancanza di speranze; una società dove era difficile immaginare un futuro diverso.

LA MAFIA: UN PROBLEMA ANCORA IRRISOLTO

Eppure "non sarà il gelido vento a riportare la luce". Cioè non ci saranno miracoli, aiuti divini. Siamo noi a dover agire, noi ne abbiamo la responsabilità, siamo noi a dover fare i primi passi, a scuotere le coscienze, ad informare, denunciare, gridare la nostra rabbia e la nostra indignazione.

LA STORIA DI PINO PUGLISI



Il piccolo prete chiamato "3P" (Padre Pino Puglisi) nasce nella borgata palermitana di Brancaccio nel 1937, figlio di un calzolaio e di una sarta.

Viene ucciso dalla mafia nella stessa borgata il **15 settembre 1993**, giorno del suo 56° compleanno.

Sin dai primi anni di sacerdozio, segue con attenzione i giovani e si interessa delle problematiche sociali dei quartieri più emarginati della città di Palermo.

Il primo ottobre 1970 viene nominato parroco di Godrano, un piccolo paese in provincia di Palermo - segnato da una sanguinosa faida - dove riesce a riconciliare le famiglie con la forza del perdono.

La sua attenzione si rivolse al recupero degli adolescenti già reclutati dalla criminalità mafiosa, riaffermando nel quartiere una cultura della legalità illuminata dalla fede.

Nel ricordo del suo impegno, scuole, centri sociali, strutture sportive, strade e piazze a lui sono state intitolate a Palermo e in tutta la Sicilia.

Il 25 maggio 2013 viene beatificato.

Salvatore Grigoli, killer di Cosa Nostra, quel viso non è riuscito a dimenticarlo. Il viso di uno dei tanti, 46 per la precisione, che disse di aver ammazzato. Lo aveva raggiunto sotto casa, in via Anita Garibaldi 5, ma rimase di sasso quando il sacerdote cui stava per sparare alla nuca, anziché spaventarsi o urlare, sorrise. Sorrise e attese il colpo con una frase: **«Me l'aspettavo»**.

Un anno prima, avevano ucciso Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. A gennaio era stato arrestato Totò Riina.

Era un prete molto diverso dagli altri, perché non tentava di redimere i boss. Al contrario, **spronava i bambini e giovani a non apprezzarli, togliendoli dalla strada dello spaccio e della piccola criminalità, per la quale la mafia costituiva una sorta di approdo naturale.**